

LA CENA DEL SIGNORE

CHE COS'È LA CENA DEL SIGNORE?

MEMORIALE – Istituyendo la Cena del Signore, Gesù ha detto: “fate questo in memoria di me” (1Corinzi 11:24). L’espressione “in memoria di me” manifesta il progetto racchiuso in questo atto di culto: un memoriale concepito da Dio per far ricordare in modo vivido e suggestivo il sacrificio del Suo Unigenito Figlio. I simboli usati (il pane spezzato e il succo del frutto della vite) fanno appello ai nostri sensi, spingendoci a riflettere sul corpo straziato di Cristo e sul sangue da Lui versato per pagare il prezzo del nostro riscatto: “Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti” (1Timoteo 2:5-6). Il Salvatore sapeva che noi esseri umani siamo inclini a dimenticare, e ci ha comandato l’osservanza di questo atto di culto per mantenere sempre vivo in noi il ricordo della Sua morte, che è servita a pagare il prezzo della nostra libertà: “Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture” (1Corinzi 15:3).

La Cena del Signore è un momento per riflettere e un tempo per ricordare. Non c’è nulla di misterioso né di magico in essa. Che cosa dobbiamo ricordare? Quali devono essere i nostri pensieri mentre partecipiamo alla Cena del Signore? La Bibbia dice che dobbiamo ricordare la Sua morte, il Suo corpo e il Suo sangue: “[...] il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga».” (1Corinzi 11:23-26) (**Fig. 1**)



Fig. 1 - Elementi della Cena del Signore (pane e succo del frutto della vite).

A volte sentiamo dire che, prendendo parte alla Cena del Signore, noi celebriamo la morte, il seppellimento e la resurrezione di Cristo. Indubbiamente queste cose sono tutte legate insieme e difficili da separare, ma Gesù ha detto che noi partecipiamo alla Sua mensa **in ricordo della Sua morte**. Con la Cena del Signore ricordiamo il Suo sacrificio; ricordiamo il prezzo che Egli ha pagato per il nostro riscatto: “sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati [greco: verbo

lytroō, liberare, riscattare, redimere; pass.: essere riscattato, essere lasciato in libertà dietro pagamento di un riscatto] **dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come di Agnello senza difetto e senza macchia**” (1Petros 1:18-19).

La Bibbia ci invita a usare l’immaginazione e a lasciare che le Scritture richi amino alla nostra mente le cose che accaddero a Gerusalemme, dalla notte dell’agonia e dell’arresto di Gesù nel Getsemani fino al Golgota. Così, quando partecipiamo alla Cena del Signore, ricordiamo i terribili supplizi che Cristo ha sofferto per amore nostro.

Quando prendiamo il pane, la nostra mente va al corpo di Cristo, alla FLAGELLAZIONE che Egli sopportò prima di essere inchiodato sulla croce: **“Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare”** (Giovanni 19:1); **“Allora egli [Pilato] liberò loro Barabba; e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso”** (Matteo 27:26).

Durante l’Impero romano, la flagellazione poteva essere una punizione esemplare fine a sé stessa, seguita dalla liberazione, oppure una condanna mortale. Poteva essere inflitta anche come preambolo alla crocifissione. Si utilizzavano comunemente fruste con piccoli pezzi di metallo oppure con delle ossa alle estremità (**Fig. 2**). Questo



stratagemma portava facilmente a deturpazioni e a gravi traumi, come squarci della pelle e dei muscoli, o la perdita di un occhio. La flagellazione produceva lacerazioni così profonde da mettere allo scoperto le ossa. Perdendo molto sangue a causa delle ferite riportate, la vittima subiva un forte shock ipovolemico.¹

Colui che doveva essere punito veniva legato a una piccola colonna o a un piccolo palo. Due *lictores*² (a volte quattro o sei) alternavano i colpi.

Non c’era un limite alle sferzate inflitte: era il *lictor* a decidere, anche se normalmente non erano intenzionati a uccidere la vittima. Malgrado ciò, Tito Livio,³ Svetonio⁴ e Flavio Giuseppe⁵ riportano casi di decessi sul posto, durante la flagellazione. Da molti autori questa era riportata come una semi-morte, anche perché dopo breve tempo le vittime morivano. Cicerone⁶ riferisce: **“*Sic ille adfectus illim tum pro mortuo sublatus perbreui postea est mortuus*”** (traduzione: **“Torturato in tal modo fu portato via di là come morto, e pochissimo tempo dopo morì”**) (*In Verrem* V-142). Spesso la vittima veniva

Fig. 2 - Flagrum romano per flagellazione.

(<http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Flagrum.jpg>)

¹ Lo shock ipovolemico è lo stato di shock causato dalla diminuzione acuta della massa sanguigna circolante, causata da emorragia o da perdita di liquidi.

² I littori (dal latino *lictores*) erano membri di una speciale classe di servitori civili dell’antica Roma. La funzione principale dei littori era quella di proteggere il magistrato dotato di *imperium*, che demandava loro l’esecuzione delle condanne a morte.

³ Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.), storico romano, autore di una monumentale storia di Roma, gli *AB URBE CONDITA LIBRI CXLII*, dalla sua fondazione (tradizionalmente datata 21 aprile 753 a.C.) fino alla morte di Druso, figliastro di Augusto nel 9 a.C.

⁴ Gaio Svetonio Tranquillo (70-126), scrittore romano d’età imperiale, fondamentale esponente del genere della biografia.

⁵ Tito Flavio Giuseppe (37 circa - 100 circa) è stato uno scrittore, storico, politico e militare romano di origine ebraica; scrisse le sue opere in greco.

⁶ Marco Tullio Cicerone (106 a.C. - 43 a.C.) è stato un avvocato, politico, scrittore, oratore e filosofo romano.

capovolta per permettere la flagellazione anche sul petto; tuttavia si procedeva con cautela, perché la possibilità di infliggere un colpo mortale era molto elevata.⁷



Fig. 3 - Corona di spine

Durante la Cena del Signore, mentre prendiamo il pane, ricordiamo anche la CORONA DI SPINE (**Fig. 3**) che i carnefici posero sul capo di Gesù, e la canna con cui lo percossero: “E intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra; e, inginocchiandosi davanti a Lui, lo schernivano dicendo: «Salve, re dei Giudei!» E gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percuotevano il capo.” (Matteo 27:29-30)

Immaginiamo i CHIODI CONFICCATI NEI POLSI E NEI PIEDI; la croce innalzata e piantata nel terreno; il corpo straziato del Signore inchiodato su quella croce (**Fig. 4**); e allora possiamo capire l’immensità del Suo sacrificio.

Mentre prendiamo il succo del frutto della vite, pensiamo al SANGUE che rigava il volto di Cristo quando gli posero sul capo la corona di spine; al sangue che colava dalla Sua schiena dopo la flagellazione, e che sgorgava dai Suoi polsi e dai Suoi piedi, attraversati dai lunghi chiodi; ricordiamo il sangue che fluì dal Suo costato, quando i soldati romani lo trafissero con una lancia: “ma uno dei soldati gli forò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua” (Giovanni 19:34).



Per quale ragione il sangue di Cristo è così prezioso? Perché esso è stato versato per il perdono dei nostri peccati: “Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati.” (Matteo 26:27-28)



In Efesini 1:7, l’apostolo Paolo scrive: “In Lui abbiamo la redenzione mediante il Suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della Sua grazia”. Ciò significa che, senza il sangue di Cristo, non può esserci perdono!

Fig. 4 - Crocifissione degli arti superiori. (Immagini di proprietà della WVBS, © 2006, usate con permesso.)

⁷ <http://it.wikipedia.org/wiki/Flagellazione>

COMUNIONE – La Cena del Signore non è soltanto la commemorazione del sacrificio di Cristo sulla croce; essa realizza anche la COMUNIONE dei credenti con Cristo e la COMUNIONE dei credenti fra di loro: “Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione [greco: *koinōnia*] con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione [greco: *koinōnia*] con il corpo di Cristo? Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti di quell’unico pane.” (1Corinzi 10:16-17)

Nella notte in cui fu tradito, Gesù fece la seguente affermazione: “Io vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vite, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio” (Matteo 26:29). Che cosa voleva dire Gesù con queste parole? È un chiaro riferimento alla Cena del Signore, ed è esattamente ciò che noi facciamo ogni “primo giorno della settimana” (Atti 20:7), cioè ogni domenica,⁸ secondo il comandamento di Cristo. La Bibbia dice che, quando partecipiamo alla mensa del Signore (1Corinzi 10:21), noi siamo in comunione con Lui (1Corinzi 10:16); inoltre Cristo disse che avrebbe partecipato a questa mensa insieme a noi nel regno del Padre Suo; ed è ciò che Egli fa “ogni primo giorno della settimana”, quando la chiesa si raduna per “mangiare la Cena del Signore” (Atti 20:7; 1Corinzi 11:20).

Partecipando a questa mensa, noi esprimiamo il nostro attaccamento a Cristo, mostriamo di essere uniti a Lui e tra di noi, e rendiamo noto a tutti che siamo la Sua proprietà particolare (cfr. Malachia 3:17).

La comunione è una condivisione, una comune partecipazione a qualcosa. Ciò che è in comune appartiene a tutti; tutti vi hanno pari diritto; tutti condividono le stesse benedizioni derivanti dalla comunione con il corpo e il sangue di Cristo; ma ciò implica anche che gli stessi obblighi siano estesi a tutti: “Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore INDEGNAMENTE [greco: *anaxiōs* (avverbio)], sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.” (1Corinzi 11:27)

Forse non esiste nella Bibbia una parola che abbia dato più problemi ai Cristiani spiritualmente deboli di questa: “indegnamente”. È dunque molto importante che questo versetto sia compreso in modo biblicamente corretto.

A volte si sente dire da qualche Cristiano sprovveduto: “Beh, questa domenica io non sono degno di prendere la Cena del Signore.” Amico, non sarai mai degno del sangue di Cristo. Nessuno sarà mai degno del sangue di Cristo. Se 1Corinzi 11:27 avesse voluto dire questo, allora nessuno di noi potrebbe partecipare alla Cena del Signore.

Molti interpretano il vocabolo greco *anaxiōs*, che compare nel passo citato, come se fosse un aggettivo (*indegno*) e non un avverbio (*indegnamente*); ma c’è una grande differenza tra queste due cose. L’avverbio *anaxiōs* (*indegnamente*) non fa riferimento alle qualità personali o alla indegnità di chi partecipa al memoriale di Cristo, bensì al modo in cui si prende parte a questa solenne celebrazione. Siamo tutti indegni di accostarci alla mensa del Signore, tutti indegni di essere considerati seguaci di Cristo, tutti indegni di avere diritto alla vita eterna, ma ciò non significa che non possiamo

⁸ Domenica (“giorno del Signore”). L’espressione “giorno del Signore” è usata dai credenti per indicare la domenica, come scrive l’apostolo Giovanni nell’Apocalisse: “Fui in Spirito nel giorno del Signore” (Apocalisse 1:10). Il New Bible Dictionary, riguardo all’espressione “giorno del Signore” usata in questo versetto, spiega: “Questo è il primo uso nella letteratura cristiana di “*en tē kyriakē hēmera*”. La costruzione aggettivale suggerisce che si tratti di una designazione formale del giorno di culto della chiesa”. La domenica è il giorno consacrato al culto del Signore.

prendere parte a questo atto di culto in modo degno, ossia idoneo agli scopi per cui esso è stato istituito e comandato dal Signore. La Scrittura dice: “Ora ciascuno esamini sé stesso, e così mangi del pane e beva dal calice; poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio contro sé stesso [altri traducono: “mangia e beve la propria condanna”], SE NON DISCERNE IL CORPO DEL SIGNORE.” (1Corinzi 11:28-29)

DISCERNERE IL CORPO DEL SIGNORE ha i significati esposti qui di seguito.

- **FARE LA GIUSTA DISTINZIONE TRA LA CENA DEL SIGNORE E UN PASTO COMUNE.** Nella chiesa in Corinto era sorto questo grave problema: si osservava la Cena del Signore a conclusione di un pasto comune che, secondo la gran parte dei commentatori, era una *agape*, ossia un banchetto comunitario, in cui si operava una divisione in classi sociali; la Cena del Signore era così scaduta a pasto comune, durante il quale si verificavano perfino casi di ubriachezza, a causa della immissione all'interno della comunità cristiana di pratiche pagane: nella città di Corinto, infatti, si praticava il culto dedicato a Dioniso (una divinità della religione greca), e l'ubriachezza era una costante nelle celebrazioni. L'apostolo Paolo, scrivendo “alla chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi” (1Corinzi 1:2), ammonisce severamente coloro che si erano macchiati di tali abusi nel ‘corpo’ di Cristo:⁹ “Quando poi vi riunite insieme, quello che fate, non è mangiare la Cena del Signore; poiché, al pasto comune, ciascuno prende prima la propria cena; e mentre uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e bere? O disprezzate voi la chiesa di Dio e umiliate quelli che non hanno nulla? Che vi dirò? Devo lodarvi? In questo non vi lodo.” (1Corinzi 11:20-22)
- **PRENDERE PARTE AL MEMORIALE DEL SACRIFICIO DI CRISTO AVENDONE COMPRESO PIENAMENTE IL VALORE E IL SENSO, CON LA GIUSTA DISPOSIZIONE D'ANIMO, CON LA MENTE CONCENTRATA SUI SIGNIFICATI DELL'ATTO CHE SI STA COMPIENDO, E TENENDO NEL DOVUTO RISPETTO LO SPIRITO DI QUESTA SANTA CELEBRAZIONE.** Chi partecipa *indegnamente* alla Cena del Signore (pensando ai fatti propri, ridendo, parlottando o scherzando con il vicino, giocando con lo smartphone, manifestando irriverenza verso i simboli del sacrificio di Cristo, ecc.) **si rende colpevole non verso il pane e il frutto della vite, ma verso il corpo e il sangue di Gesù!** “Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.” (1Corinzi 11:27)
- Coloro che commemorano la morte dell'Unigenito Figlio di Dio con noncuranza, disprezzo o irrisione, mostrano di avere lo stesso spirito dei carnefici di Gesù; infatti, chi partecipa in modo empio e sacrilego alla celebrazione della Cena del Signore è come se si fosse idealmente unito alla folla che gridava: «Crocifiggilo,

⁹ • “Egli [Cristo] è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in Lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è Lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato.” (Colossesi 1:17-18)

• “[...] cresciamo sotto ogni aspetto in Colui che è il capo, cioè Cristo, dal quale tutto il corpo [la chiesa] connesso e unito insieme, mediante il contributo fornito da ogni giuntura, secondo il vigore di ogni singola parte, produce la crescita del corpo per l'edificazione di sé stesso nell'amore.” (Efesini 4:15-16)

• “Ogni cosa Egli [Dio] ha posta sotto i Suoi piedi [sotto i piedi di Cristo] e Lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di Lui, il compimento [greco: *plērōma*, pienezza, completezza, perfezione, completamento, compimento, adempimento] di Colui che porta a compimento [greco: *plēroō*, riempire, compiere, adempiere, completare, colmare, portare a compimento, portare alla pienezza, condurre alla perfezione] tutte le cose in tutti.” (Efesini 1:22-23)

• “[...] poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa, Lui, che è il Salvatore del corpo.” (Efesini 5:23)

crocifiggilo!» (Luca 23:21), mostrando indifferenza davanti alle orribili sofferenze e alla morte atroce con cui il Figlio di Dio ha compiuto la redenzione a favore dell'umanità: **“Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.”** (1Giovanni 2:2)

- **DIO VUOLE CHE NOI SIAMO “AZZIMI”!** Ai Cristiani in Corinto l’apostolo Paolo rivolse le seguenti parole di esortazione: **“Togliete via il vecchio lievito, affinché siate una nuova pasta, siccome siete AZZIMI [greco: azymos, senza lievito]. E infatti la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con AZZIMI di sincerità e di verità.”** (1Corinzi 5:7-8)

Paolo fa riferimento alla preparazione degli Israeliti per celebrare la Pasqua. Prima che essi potessero mangiare il pasto pasquale, tutto il lievito doveva essere fatto sparire dalle case (Esodo 12:15). Analogamente i Cristiani, avendo comunione con il corpo e il sangue di Gesù, devono purificarsi da ogni traccia di **“lievito di malizia e di malvagità”**, ossia da tutto ciò che caratterizza la vita di persone non convertite.

PROCLAMAZIONE – La Scrittura dice che, prendendo il pane e il succo del frutto della vite, noi annunciamo la morte del Signore, finché Egli venga: **“Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga”** (1Corinzi 11:26); ciò significa che, presentando e consumando i simboli del Suo corpo straziato e del Suo sangue versato, noi proclamiamo al mondo che Egli è stato messo a morte, e manifestiamo la nostra fede in Colui che **“ha portato i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce”** (1Petros 2:24); poiché su di Lui si è abbattuto il castigo per i nostri peccati, come è scritto nel libro del profeta Isaia: **“Egli è stato trafitto a causa delle nostre colpe, stroncato a causa dei nostri peccati; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle Sue ferite noi siamo stati guariti.”** (Isaia 53:5)

Perché è importante annunciare la morte di Cristo? A causa di ciò che essa significa per noi. Infatti, è proprio grazie alla morte di Cristo che possiamo avere la redenzione dai nostri peccati e la speranza della vita eterna con Dio:

📖 **“Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati”** (Matteo 26:26-28);

📖 **“[...] come il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti”** (Matteo 20:28);

📖 **“Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, [...] è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna”** (Ebrei 9:11-12);

📖 **“Poiché al Padre piacque di far abitare in Lui [in Cristo] tutta la pienezza e di riconciliare con Sé tutte le cose per mezzo di Lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della Sua croce; per mezzo di Lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli. E voi, che un tempo eravate estranei e nemici a causa dei vostri**

pensieri e delle vostre opere malvagie, ora Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di Lui, per mezzo della Sua morte, per farvi comparire davanti a Sé santi, senza difetto e irreprensibili, se appunto perseverate nella fede, fondati e saldi e senza lasciarvi smuovere dalla speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato predicato a ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato servitore.” (Colossesi 1:19-23)

Gesù ha detto che, partecipando alla Cena del Signore, noi proclamiamo la Sua morte “**finché Egli venga**” (1Corinzi 11:26). La frase “**finché Egli venga**” significa: fino al Suo ritorno per giudicare il mondo. Ciò dimostra essenzialmente due cose:

1. che è stata convinzione costante della chiesa primitiva che il Signore Gesù sarebbe tornato per giudicare il mondo (*cfr.* 2Timoteo 4:1; 2Tessalonicesi 1:7-10);
2. che esiste un preciso disegno divino affinché l’osservanza della Cena del Signore sia perpetuata sino alla fine dei tempi. In ogni generazione, dunque, e in ogni luogo dove ci sono Cristiani, la Cena del Signore deve essere osservata, fino a quando il Figlio di Dio ritornerà, e la necessità di questa osservanza cesserà soltanto quando all’intero corpo dei redenti sarà consentito di vedere il loro Signore: allora non ci sarà più bisogno del pane e del frutto della vite per ricordarci di Lui, perché tutti Lo vedremo così come Egli è (1Giovanni 3:2).

IL PANE PER LA CENA DEL SIGNORE DEVE ESSERE AZZIMO?

Esiste un’opinione largamente diffusa circa il fatto che il pane da utilizzare per la Cena del Signore debba essere azzimo, cioè privo di lievito. Tuttavia, a questo riguardo, alcuni sollevano due distinte questioni, che vengono esposte di seguito.

1. Nel Nuovo Testamento, quando si fa esplicito riferimento alla Cena del Signore, il termine greco utilizzato per indicare il pane è semplicemente *artos* (pane, pagnotta, generalmente di frumento); non si parla di pane ‘azzimo’ (greco: *azymos*), cioè privo di lievito, non fermentato:

📖 “Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del **pane** [greco: *artos*] e, dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me»” (1Corinzi 11:23-24);

📖 “Mentre mangiavano, Gesù prese del **pane** [greco: *artos*] e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo»” (Matteo 26:26);

📖 “Mentre mangiavano, Gesù prese del **pane** [greco: *artos*]; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: «Prendete, questo è il mio corpo»” (Marco 14:22);

📖 “Poi, preso il **pane** [greco: *artos*], rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me»” (Luca 22:19);

📖 “Quelli dunque che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Ed erano perseveranti nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il **pane** [greco: *artos*] e nelle preghiere” (Atti 2:41-42);

📖 “Il primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per rompere il **pane** [greco: *artos*]” (Atti 20:7);

📖 “Ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio; rompevano il **pane** [greco: *artos*] nelle case; prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore” (Atti 2:46).

2. La *Pasqua* e la *Festa dei Pani Azzimi* erano complessivamente un periodo di otto giorni così composto:

➡ il 14 DI NISAN, pur non essendo festivo, era tuttavia il giorno che precedeva il pasto pasquale con l’agnello, ed era anche il giorno della *Preparazione* per la *Festa dei Pani Azzimi*, detta la *Pasqua*; pertanto in questo giorno:

- veniva immolato l’agnello pasquale – “Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, dell’anno; potrete prendere un agnello o un capretto. Lo serberete fino al quattordicesimo giorno di questo mese, e tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo scannerà tra le due sere”¹⁰ (Esodo 12:5-6);
- il lievito era tolto dalle case – “Per sette giorni mangerete pani azzimi. Nel primo giorno, toglierete [verbo ebraico שָׁבַת (*shābat*), *porre fine a, far cessare*] il lievito dalle vostre case; poiché chiunque mangerà sostanze lievitate dal primo giorno fino al settimo, quella persona sarà recisa di mezzo a Israele” (Esodo 12:15);

➡ il 15 DI NISAN si consumava la *Pasqua*;

➡ la *Festa dei Pani Azzimi* durava sette giorni (dal 15 al 21 di NISAN).

La cosiddetta «ultima cena»¹¹ di Gesù con gli apostoli ebbe luogo dopo il tramonto del 13 di Nisan, cioè alla vigilia del 14 di Nisan, giorno in cui il lievito doveva essere fatto sparire dalle case. Il divieto di mangiare sostanze lievitate iniziava con il 15 di Nisan. Ciò farebbe presumere che il pane spezzato e distribuito da Gesù ai discepoli, nella notte in cui fu tradito, potesse non essere necessariamente azzimo.

Nonostante i rilievi sopra esposti, molti ritengono che il pane da utilizzare per la Cena del Signore debba essere azzimo per il valore simbolico della purificazione che l’eliminazione del lievito (simbolo del peccato) comporta, e per le seguenti parole dell’apostolo Paolo: “Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con AZZIMI di sincerità e di verità.” (1Corinzi 5:8). Teniamo presente che Dio vuole, prima di tutto, che noi siamo azzimi!

¹⁰ I farisei e i rabbini ritenevano che, quando il sole incominciava a discendere, si dovesse parlare di ‘prima sera’, e che si dovesse chiamare invece ‘seconda sera’ il tramonto vero e proprio. L’agnello pasquale doveva essere sacrificato “tra le due sere”, ossia a partire da quando il sole incominciava a discendere (primo pomeriggio o, più precisamente, ora nona secondo l’orario ebraico, equivalente alle tre pomeridiane) fino al tramonto vero e proprio. Nell’opera intitolata “Guerra Giudaica” (VI, 9, 3), lo storico ebreo Flavio Giuseppe scrive: “Ed essi, sopravvenuta la festa che si chiama Pasqua, nella quale si offrono sacrifici dall’ora nona [le tre pomeridiane] fino all’undicesima [le cinque pomeridiane], e attorno a ogni sacrificio si raccoglie un gruppo di confratelli in numero non inferiore a dieci – perché non è lecito sedere da solo alla mensa rituale – e sovente essi raggiungono la ventina, contarono 255.600 sacrifici.” Gesù spirò sulla croce verso l’ora nona (le tre pomeridiane), proprio quando il primo agnello pasquale veniva sacrificato nel tempio di Gerusalemme: “Era circa l’ora sesta [mezzogiorno], e si fecero tenebre su tutto il paese fino all’ora nona [le tre pomeridiane]; il sole si oscurò. La cortina del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito». Detto questo, spirò” (Luca 23:44-46). L’oscuramento che si produsse in tutto il paese dall’ora sesta all’ora nona (vale a dire da mezzogiorno alle tre pomeridiane), durante le ultime ore dell’agonia di Gesù sulla croce, può aver rappresentato il compimento letterale di Esodo 12:6, dove si dice che l’agnello pasquale doveva essere immolato “tra le due sere”.

¹¹ L’espressione ‘ultima cena’ (riferita al pasto consumato da Gesù con i Suoi discepoli nella notte in cui fu tradito) non è biblica, ma viene qui utilizzata unicamente per ragioni di chiarezza espositiva.

VINO ALCOLICO O SUCCO D'UVA PER LA CENA DEL SIGNORE?

Il fatto che Gesù, nell'istituire la Cena del Signore, abbia usato l'espressione “**frutto della vite**”¹² lascia forse intendere che si possa usare indifferentemente sia il vino (alcolico) che il succo d'uva non fermentato? Su questo argomento, si veda lo studio intitolato “**CONSIGLI MORTALI (L'ALCOL – II PARTE. CHE COSA DICE LA BIBBIA CIRCA IL CONSUMO “MODERATO” DI ALCOL?)**”, reperibile a questo [collegamento](#).

A quanti ritengono che si possa usare vino alcolico durante la Cena del Signore, si può opporre quanto è stato scritto dal noto predicatore Guy N. Woods (1908-1993): “È di tutta evidenza che qualsiasi uomo, anziano, diacono, predicatore, insegnante di scuola biblica, o qualsiasi altra persona nella chiesa non possa dare il giusto esempio di vita cristiana se incomincia a usare, in qualsiasi quantità, ciò che è stato causa di tanto male, dolore e rovina nel mondo. La temperanza nell'uso di cose dannose è l'astinenza totale. Non esiste un corretto uso moderato di droghe, alcol e altre sostanze nocive.”

Ma c'è anche un'altra importante considerazione da aggiungere. Prima di essere crocifisso, a Gesù venne offerta una bevanda inebriante: vino misto a mirra (era usanza degli orientali mescolare il vino con la mirra per dare maggior ‘calore’ alla bevanda, rendendola stordente e sedativa in qualche modo), ma Gesù non volle berne: “**Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese**” (Marco 15:23).¹³ Questa era la bevanda per i condannati a morte, secondo l'usanza ebraica: “**Date bevande inebrianti a chi sta per perire, e del vino a chi ha il cuore amareggiato**” (Proverbi 31:6). Ma Gesù rifiutò il vino narcotico misto a mirra, per poter affrontare il supplizio e la morte in piena lucidità. E noi Cristiani dovremmo celebrare il memoriale del Suo sacrificio bevendo un sorso di vino alcolico? L'uva è il “**frutto della vite**”. Bere il “**frutto della vite**”¹⁴ equivale a bere il succo dell'uva, non il vino alcolico.

QUANDO SI DEVE CELEBRARE LA CENA DEL SIGNORE?

Per molte persone, nel mondo religioso, la Cena del Signore è qualcosa che si fa assai di rado; forse solo in occasione delle festività cattolico-romane annuali del ‘Natale’¹⁵ e della ‘Pasqua’¹⁶; inoltre essa non è celebrata in un giorno particolare della settimana

¹² Cfr. Matteo 26:29; Marco 14:25; Luca 22:18.

¹³ La mirra aveva un sapore amaro, perciò in Matteo 27:34 è detta ‘fiele’: “**gli diedero da bere del vino mescolato con fiele; ma Gesù, assaggiatolo, non volle berne.**”

¹⁴ “**E io vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vite fino a quel giorno in cui io lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.**” (Matteo 26:29)

¹⁵ La festività del ‘Natale’ (che – si precisa – è totalmente estranea al Cristianesimo primitivo) cade il 25 dicembre (per cattolici, protestanti e ortodossi che seguono il calendario gregoriano); il 6 gennaio (per le chiese orientali antiche); il 7 gennaio (per ortodossi che seguono il calendario giuliano); il 19 gennaio per la chiesa armena apostolica di Gerusalemme che segue il calendario giuliano.

¹⁶ La festa cattolico-romana della ‘Pasqua’ è mobile, poiché cade la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (quest'ultimo per la Chiesa cattolica cade sempre convenzionalmente il 21 marzo, sebbene l'equinozio astronomico oscilli tra il 20 e il 21). Questo sistema venne fissato definitivamente nel IV secolo dal Concilio di Nicea I. Nei secoli precedenti potevano esistere diversi usi locali sulla data da seguire, tutti comunque legati al calcolo della Pasqua ebraica. In particolare, alcune chiese dell'Asia seguivano la tradizione di celebrare la Pasqua nello stesso giorno degli Ebrei, senza tenere conto della domenica, e furono pertanto detti *quartodecimani*. Ciò diede luogo a una disputa, detta *Pasqua quartodecimana*, fra la chiesa di Roma e le chiese dell'Asia. Dionigi il Piccolo ha calcolato che la data della Pasqua è sempre compresa tra il 22 marzo e il 25 aprile. Infatti, se proprio il 21 marzo è giorno di luna piena e cade di sabato, sarà Pasqua il giorno dopo (22 marzo); se invece è domenica il 21, il giorno di

(alcuni la fanno il giovedì, altri il venerdì, ecc.). Ma non è questo ciò che la Bibbia insegna. La Bibbia dice che i primi Cristiani si radunavano nel primo giorno della settimana “**per spezzare il pane**”, ovvero per partecipare alla Cena del Signore: “**Il primo giorno della settimana, essendo noi radunati** [greco: *synēgmenōn ēmōn*] **per spezzare il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli**” (Atti 20:7). È interessante notare che, nella frase “**essendo noi radunati**”, il verbo greco *synēgmenōn* è nella forma passiva (si tratta, infatti, di un participio perfetto passivo), e ciò indica che il radunarsi dei discepoli nel primo giorno della settimana non era frutto di una loro iniziativa, ma di una precisa disposizione divina. In altre parole, era la volontà di Dio (non la loro!) che essi si radunassero il primo giorno della settimana.

L’indicazione della Bibbia è che dobbiamo partecipare alla Cena del Signore nel primo giorno della settimana (domenica), in quanto:

1. *questo è il giorno in cui il Signore è risuscitato dai morti;*
2. *questo è il giorno in cui la chiesa ha avuto inizio;*
3. *questo è il giorno in cui i primi Cristiani si radunavano per partecipare alla Cena del Signore.*

Ancora oggi, i Cristiani si radunano nel primo giorno della settimana (domenica) per adorare Dio e per ricordare la morte di Gesù Cristo, mediante la loro partecipazione alla Cena del Signore.

Ora che abbiamo capito in quale giorno della settimana dobbiamo partecipare a questa santa celebrazione, la domanda successiva è la seguente: “**Con quale frequenza dobbiamo partecipare alla Cena del Signore?**”

Il mondo religioso partecipa alla Cena del Signore una o forse due volte all’anno. Ma la Bibbia dice che i Cristiani del primo secolo “**erano perseveranti nel seguire l’insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere**” (Atti 2:42). Ebbene, che senso ha dire che i primi Cristiani “**erano perseveranti**” nella Cena del Signore, se la celebravano una volta all’anno? Oppure qualcun altro dice: “**Beh, forse saranno due volte all’anno**”. Se così fosse (ossia se dovessimo partecipare alla Cena del Signore solo una o due volte all’anno), come faremmo a sapere quali sono i due giorni dell’anno che dobbiamo scegliere?

Se la Cena del Signore dovesse essere celebrata una o due volte all’anno, dovremmo aspettarci che Dio, in qualche parte della Bibbia, abbia precisato il giorno o i due giorni da riservare a questa santa commemorazione. Altrimenti, parlando per assurdo, dovremmo rilevare un’incoerenza nel comportamento di Dio, poiché tutte le feste che Egli ha ordinato hanno avuto un tempo e una frequenza stabiliti per la loro osservanza! Perché mai Dio avrebbe agito diversamente quando ha istituito la Cena del Signore? Inoltre, se la Cena del Signore dovesse essere osservata una sola volta all’anno, ci aspetteremmo di trovare in qualche parte delle Scritture l’indicazione del giorno dell’anno in cui dobbiamo osservarla. Proprio come Dio ha fatto nel caso delle feste prescritte nell’Antico Testamento. Ma non è questo ciò che la Bibbia ci dice.

Se poi fossimo tenuti a osservare la Cena del Signore una volta al mese, dovremmo aspettarci che la Bibbia ci dica in quale giorno del mese dobbiamo farlo. Ma non troviamo neppure questo nella Bibbia. Dunque, per concludere il ragionamento fin

Pasqua sarà la domenica successiva (28 marzo). D’altro canto, se il plenilunio cade il 20 marzo, il successivo si verificherà il 18 aprile, e se questo giorno è una domenica occorrerà aspettare la domenica successiva, cioè il 25 aprile. È Pasqua bassa dal 22 marzo al 2 aprile, media dal 3 al 13 aprile, alta dal 14 al 25 aprile. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Pasqua>)

qui svolto, abbiamo un'altra eventualità da considerare: se fossimo tenuti a osservare la Cena del Signore una volta alla settimana, ci aspetteremmo che la Bibbia ci dicesse in quale giorno della settimana dobbiamo farlo. E questo è esattamente ciò che troviamo nella Bibbia: **“Il primo giorno della settimana, essendo noi radunati per spezzare il pane”** (Atti 20:7). E anche altre Scritture confermano ciò: **“Quando poi vi radunate insieme, quello che fate, non è mangiare la Cena del Signore [...]. Dunque, fratelli miei, quando vi radunate per mangiare [la Cena del Signore], aspettatevi gli uni gli altri.”** (1Corinzi 11:20, 33)

Come si vede, Atti 20:7 e 1Corinzi 11:20, 33 indicano che la chiesa primitiva si radunava **“per spezzare il pane”**. In 1Corinzi 16:1-2, ci viene detto che il giorno in cui i Cristiani si riunivano era il primo giorno della settimana: **“Quanto poi alla colletta per i santi, come ho ordinato alle chiese di Galazia, così fate anche voi. Ogni primo giorno della settimana [greco: *kata mian sabbatou*] ciascuno di voi, a suo giudizio, metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli, affinché non si debbano fare collette quando io venga”** (1Corinzi 16:1-2). E, infatti, nel greco originale troviamo la preposizione *kata* + accusativo (con valore distributivo) che significa *ogni*; letteralmente: **“ogni primo giorno della settimana”** (o **“il primo giorno di ogni settimana”**, come altre versioni traducono). Le Scritture insegnano che i primi Cristiani partecipavano alla Cena del Signore **“ogni primo giorno di ogni settimana”**.

A volte la gente dice: **“Se celebriamo la Cena del Signore così spesso, rischiamo di svuotare questo atto del suo significato.”** Ma ciò si può dire di qualsiasi atto del culto. E onestamente, chi può affermare che una volta alla settimana sia **“troppo spesso”** per ricordare la totale offerta di Sé che il Signore Gesù ha compiuto sulla croce, allo scopo di offrire all'umanità la speranza della salvezza? Qualcuno pensa veramente che ricordare una volta alla settimana il sacrificio di Cristo sulla croce faccia perdere alla Cena del Signore il suo significato? In una settimana ci sono 10.080 minuti; come si può pensare che cinque di questi minuti spesi per ricordare la morte del Signore sulla croce possano banalizzare ciò che Cristo ha compiuto sul Calvario?

La Cena del Signore può essere svuotata di valore solo se l'individuo vi partecipa senza averne compreso il significato, senza la giusta disposizione d'animo, senza concentrare la mente sull'atto che sta compiendo, e senza tenere nel dovuto rispetto lo spirito di questa solenne celebrazione.

COME DEVE PREGARE CHI PRESIEDE ALLA CENA DEL SIGNORE?

Nel corso degli anni, abbiamo ascoltato tutte le preghiere possibili formulate da chi presiede di volta in volta alla Cena del Signore, e possiamo affermare che nessuna di queste preghiere è così significativa come dovrebbe essere. Se nella chiesa si insegnasse ai fratelli come devono pregare quando presentano la Cena del Signore, la qualità di tali preghiere potrebbe essere migliorata.

Sicuramente tutti noi Cristiani concordiamo sulla enorme importanza della nostra adorazione a Dio; dovremmo quindi desiderare che essa sia a Lui gradita e che risulti spiritualmente edificante per coloro che si radunano nel nome del Signore. Gesù disse: **“i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori”** (Giovanni 4:23). Una parte significativa del culto è rappresentata dalla nostra partecipazione alla Cena del Signore che, come abbiamo visto, è stata istituita da Gesù stesso (Matteo 26:26-29; Marco 14:22-25; Luca 22:17-20), ed era osservata

dai Cristiani del primo secolo ogni “**primo giorno della settimana**” (Atti 20:7) o “**giorno del Signore**” (Apocalisse 1:10).

L’apostolo Paolo sottolineò, con termini che ci colpiscono nell’intimo, l’importanza della corretta osservanza del memoriale del sacrificio di Cristo:

📖 “Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga». **PERCIÒ, CHIUNQUE MANGERÀ IL PANE O BERRÀ DAL CALICE DEL SIGNORE INDEGNAMENTE, SARÀ COLPEVOLE VERSO IL CORPO E IL SANGUE DEL SIGNORE. ORA CIASCUNO ESAMINI SÉ STESSO, E COSÌ MANGI DEL PANE E BEVA DAL CALICE; POICHÉ CHI MANGIA E BEVE, MANGIA E BEVE UN GIUDIZIO CONTRO SÉ STESSO, SE NON DISCERNE IL CORPO DEL SIGNORE.**” (1Corinzi 11:23-29)

Abbiamo già indicato più volte la disposizione d’animo e di mente con la quale ogni membro del ‘corpo’ di Cristo è tenuto a partecipare alla Cena del Signore; ma anche i fratelli che presiedono alla Sua mensa devono tenere presenti alcune importanti considerazioni.

1. Le preghiere di chi presiede alla Cena del Signore devono essere indirizzate a Dio Padre, ringraziandolo per l’amore e la grazia incommensurabili che ha usato verso di noi; amore e grazia che si sono manifestati nel dono di suo Figlio Gesù Cristo,¹⁷ il quale ha offerto Sé stesso sulla croce come sacrificio per i nostri peccati.¹⁸ I fratelli che innalzano preghiere di ringraziamento, presentando gli elementi della Cena del Signore, devono tenere presente che è stato Gesù a dare il Suo corpo e a versare il Suo sangue sulla croce, non Dio Padre (*cfr.* Matteo 27:27-54; Marco 14:53-65; 15:1-39; Luca 23:13-47; Giovanni 19:17-37). Pertanto è sbagliato rivolgersi a Dio dicendo: “**Padre, ti ringraziamo per il tuo corpo e per il tuo sangue**”. Dio è spirito (Giovanni 4:24), e uno spirito non ha carne e ossa (Luca 24:39). È stato il Verbo (Gesù Cristo) che è venuto sulla terra in forma corporea, e ha dato il Suo corpo e ha versato il Suo sangue come espiazione per i nostri peccati.¹⁹

2. Le preghiere offerte a Dio davanti alla mensa del Signore non devono essere delle generiche preghiere di ringraziamento (che vanno riservate più opportunamente ad altri momenti del culto); ma devono consistere in espressioni di gratitudine per il corpo e il sangue di Gesù offerti volontariamente a nostro favore.

Spesso si sente dire nella preghiera: “**Grazie per il pane e per il frutto della vite**”, senza neppure menzionare il corpo e il sangue di Cristo. Pensate! È per il pane e per il succo d’uva che siamo grati a Dio? Il pane e il succo d’uva sono semplicemente dei simboli che rappresentano il corpo e il sangue di Cristo. Questa sottolineatura va precisata nella preghiera.

¹⁷ “Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo Unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna.” (Giovanni 3:16)

¹⁸ “Cristo infatti non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d’uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi; non per offrire Sé stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel luogo santissimo con sangue non suo. In questo caso, Egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il Suo sacrificio.” (Ebrei 9:24-26)

¹⁹ *Cfr.* Filippesi 2:6-8; Giovanni 1:1-4, 14; Ebrei 2:14, 17; 9:26; 1Petros 3:18; 1Giovanni 4:2, 9-10; Romani 5:8; Galati 1:4; ecc.

In conclusione, abbiamo tutti bisogno di prestare molta attenzione alla nostra osservanza della Cena del Signore; in modo particolare, gli uomini che presiedono alla mensa di Cristo dovrebbero riflettere attentamente quando formulano le loro preghiere, in modo da usare parole appropriate e profondamente sentite.

FALSIFICAZIONI APPORTATE ALLA CENA DEL SIGNORE

TRANSUSTANZIAZIONE – La Chiesa cattolica insegna che gli elementi della Cena del Signore diventano letteralmente la carne e il sangue di Gesù Cristo. Questa trasformazione è chiamata *transustanziazione*.

Il frate domenicano Tommaso d'Aquino (1225-1274), uno dei principali pilastri teologici e filosofici della Chiesa cattolica, scrisse: “*Dogma datur christianis, quod in carnem transit panis, et vinum in sanguinem*” (traduzione: “Un dogma è dato ai Cristiani: il pane si trasforma in carne e il vino in sangue”) (Tommaso d'Aquino, inno *Lauda Sion Salvatorem*).

Il Concilio di Trento,²⁰ nella definizione dogmatica della XIII sessione dell'11 ottobre 1551, al capitolo IV dichiara: “Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del Suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica *transustanziazione*.”

Secondo la Chiesa cattolica, nel pane e nel vino vi sarebbe la presenza reale di Cristo in corpo, sangue, anima e divinità; e questa presenza vi rimarrebbe fino alla consumazione delle specie del pane e del vino. A ogni celebrazione della ‘messa’, si avrebbe così la riattualizzazione del sacrificio di Cristo. Ma questa idea è totalmente estranea alle Scritture. La Bibbia non insegna da nessuna parte un simile concetto.

SE IL PANE E IL SUCCO DEL FRUTTO DELLA VITE DIVENTASSERO
REALMENTE IL CORPO E IL SANGUE DI GESÙ, CIÒ DOVREBBE CHIAMARSI
CANNIBALISMO, NON TRANSUSTANZIAZIONE!

La verità è che la Cena del Signore non è affatto una ‘rinnovazione’ del sacrificio di Cristo. In Ebrei 9:28, lo scrittore sacro afferma che Cristo “è stato offerto una volta sola [greco: *hapax*]”, e l'avverbio greco *hapax* letteralmente significa: *una volta, una sola volta, una volta per tutte, una volta per sempre*.

📖 “Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi; NON PER OFFRIRE SÉ STESSO PIÙ VOLTE, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel luogo santissimo con sangue non suo. In questo caso, Egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, UNA VOLTA SOLA [greco: *hapax*, una volta per sempre; una volta per tutte], alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il

²⁰ Il Concilio di Trento o Concilio Tridentino fu il XIX concilio ecumenico, ovvero una riunione di tutti i vescovi cattolici del mondo, per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica. Il Concilio di Trento, che in teoria avrebbe dovuto ‘conciliare’ cattolici e protestanti, durò ben 18 anni, dal 1545 al 1563; le sue venticinque sessioni coprirono cinque pontificati. Questa adunanza si risolse in una serie di rigide affermazioni tese a sconfessare tutto ciò che Lutero sosteneva. Con questo concilio venne definita la riforma della Chiesa cattolica (Controriforma) e la reazione alle dottrine del calvinismo e del luteranesimo (Riforma protestante). Fu un concilio importante per la storia della Chiesa cattolica, tanto che l'aggettivo ‘tridentino’ viene usato ancora oggi per definire alcuni aspetti caratteristici della Chiesa cattolica ereditati da questo concilio e mantenuti per i successivi tre secoli, fino ai concili Vaticano I e Vaticano II. (http://it.wikipedia.org/wiki/Concilio_di_Trento)

peccato con il Suo sacrificio. E come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo, dopo essere stato offerto UNA VOLTA SOLA [greco: *hapax*, una volta per sempre; una volta per tutte] per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza.” (Ebrei 9:24-28)

LA CENA DEL SIGNORE NON È PER LA REMISSIONE DEI PECCATI! – Un'altra falsificazione circa la Cena del Signore consiste nel credere che, partecipando ad essa, si possa ottenere il perdono dei propri peccati. Nel Concilio Tridentino è presente la nozione che la Cena del Signore (chiamata 'eucaristia' dalla Chiesa cattolica romana) è per la remissione dei peccati **“come antidoto, con cui liberarsi dalle colpe quotidiane ed essere preservati dai peccati mortali.”**²¹

Alla luce del fatto che, nella dottrina cattolico-romana, la Cena del Signore è intesa come 'sacrificio' o, per meglio dire, come 'rinnovazione' del sacrificio di Cristo, il teologo cattolico Jean-Marie Roger Tillard spiega che **“l'eucaristia va considerata la sorgente sacramentale”**²² **per eccellenza della remissione dei peccati”**,²³ e A.M. Roguet ritiene che l'eucaristia rappresenti e contenga tutto il sacrificio di Cristo e ne possieda tutto il valore espiatorio; essa avrebbe dunque per effetto e scopo la remissione dei peccati.²⁴

In questo modo, la Cena del Signore sarebbe qualcosa di simile a una cerimonia magica, nel corso della quale si verificherebbero i seguenti fenomeni:

- *nel pane e nel vino vi sarebbe la presenza reale di Cristo in corpo, sangue, anima e divinità;*
- *si compirebbe una 'rinnovazione' del sacrificio di Cristo;*
- *si otterrebbe la remissione dei peccati.*

Ma, ancora una volta, la Bibbia non insegna questo! Quando una persona decide di seguire Cristo e viene battezzata (immersa in acqua) per la remissione dei propri peccati, è in quel momento che essa viene a contatto con il sangue del Salvatore: **“O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati**

²¹ Concilio Tridentino, Sessione XIII, 11 ottobre 1551, *Decr. de Eucharistia*, capitolo II.

²² Occorre precisare che la parola 'sacramento' non esiste nella Bibbia. Questo termine infatti non è di origine biblica, ma pagana. Il termine 'sacramento' fu usato per indicare il rito di iniziazione a culti misterici, in quanto per suo mezzo la personalità dell'iniziando perdeva la sua dimensione giuridica e acquistava una dimensione sacrale nei rapporti con gli altri iniziati. Soprattutto nei misteri di Mitra (nome di un dio ellenistico e romano, che fu adorato nelle religioni misteriche dal I secolo a.C. al V secolo d.C.), il sacramento acquista un particolare valore iniziatico, in quanto la società mitraica si configurava come una *militia*. Il mitraismo, sviluppatosi nell'Asia Minore presso le comunità persiane sopravvissute alla conquista macedone e diffusosi poi nel mondo greco-romano, si introdusse in Italia a partire dalla fine del I secolo d.C.; si diffuse ben presto in tutto l'impero e acquistò particolare credito presso gli imperatori dal II al IV secolo, tendendo a diventare religione ufficiale dell'impero. Il centro del culto e il luogo di incontro dei seguaci era il mitreo, una cavità o caverna naturale adattata, di preferenza già utilizzata da precedenti culti religiosi locali, oppure un edificio artificiale che imitava una caverna. Malgrado Mitra fosse una divinità solare, i mitrei (templi in cui i suoi riti venivano officiati) erano luoghi tenebrosi e privi di finestre, anche quando non erano collocati in luoghi sotterranei. Quando possibile, il mitreo era costruito all'interno o al di sotto di un edificio esistente. Il sito di un mitreo può essere anche identificato dalla sua entrata separata o vestibolo, la sua caverna a forma di rettangolo, chiamata *spelaeum* o *spelunca*, con due panchine lungo le mura laterali per il banchetto rituale, e il suo santuario all'estremità, spesso in una nicchia, prima del quale vi era l'altare. Sul soffitto in genere era dipinto un cielo stellato con la riproduzione dello zodiaco e dei pianeti. In ogni tempio mitraico, il posto d'onore era occupato da una rappresentazione del dio Mitra, in genere raffigurato nell'atto di uccidere un toro sacro (tauroctonia): questa scena rappresenterebbe un episodio mitologico, più che un sacrificio animale.

²³ Jean-Marie Roger Tillard citato in: *La confessione frequente di devozione*, di Andrea Migliavacca, Tesi Gregoriana Serie Diritto Canonico 17, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997, p. 105.

²⁴ A.M. Roguet (*Le sacerdote du Christ*) citato in: *La confessione frequente di devozione*, di Andrea Migliavacca, Tesi Gregoriana Serie Diritto Canonico 17, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997, p. 105.

battezzati nella Sua morte? Siamo dunque stati sepolti con Lui mediante il battesimo nella Sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita” (Romani 6:3-4). Quando una persona è diventata una nuova creatura in Cristo, i suoi peccati continuano a essere lavati dal sangue di Cristo attraverso il pentimento, la confessione (che va fatta NON a un prete cattolico o a un ‘pastore’ protestante, ma alle persone offese, a Dio, alla chiesa)²⁵ e attraverso la preghiera, a patto che questa nuova creatura continui a camminare nella luce di Cristo, secondo quanto è scritto in 1Giovanni 1,7-9: **“Ma se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, abbiamo comunione l’uno con l’altro, e il sangue di Gesù, Suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.”** Non è, dunque, partecipando alla Cena del Signore che si ottiene la remissione dei peccati!

QUANDO GESÙ ISTITUÌ LA CENA DEL SIGNORE, NON STAVA CELEBRANDO LA PASQUA!



Fig. 5 - L'Ultima Cena, di Jacopo Bassano (circa 1542). Il dettaglio mostra la testa dell'agnello pasquale. (Non solo l'iconografia è severamente vietata dalla Bibbia, ma spesso essa costituisce anche una falsificazione della realtà biblica, come in questo caso.)

Cattolici e protestanti (e, purtroppo, anche molti Cristiani che praticano il Cristianesimo primitivo) credono e insegnano che Gesù, durante la cosiddetta «ultima cena»,²⁶ abbia consumato con gli apostoli un pasto pasquale (**Fig. 5**). Ma la Cena del Signore (con i simboli costituiti dal pane e dal succo del frutto della vite) fu istituita da Gesù circa ventiquattro ore prima che avesse luogo il pasto pasquale con l'agnello.

L'«ultima cena» non fu né poteva essere un pasto pasquale. Se, infatti, l'«ultima cena» fosse stata il pasto pasquale con l'agnello, Gesù non avrebbe portato a compimento l'antitipo dell'agnello pasquale, poiché Egli sarebbe morto ventiquattro ore dopo che tutti gli

agnelli pasquali erano stati sacrificati!

Gesù mangiò l'«ultima cena» con i Suoi discepoli dopo il tramonto del 13 di Nisan. La Pasqua veniva invece consumata dopo il tramonto del 14 di Nisan, vale a dire il 15 di Nisan, come si legge in Levitico 23,5-6: **“Nel primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, tra le due sere, è la Pasqua del Signore; e il quindicesimo giorno dello stesso mese sarà la festa dei Pani azzimi in onore del Signore”.**

²⁵ La confessione deve essere fatta a coloro che sono stati offesi dal peccato. Inoltre, ogni peccato è contro Dio e deve essere confessato a Lui (*cfr.* Salmo 51:1-4; Luca 15:18). La confessione deve consistere in qualcosa di più che in semplici parole; deve comprendere lo sforzo di riparare il male commesso e il fermo proposito di non ricadere nel peccato (*cfr.* Atti 8:18-24). A volte il danno che facciamo con i nostri peccati ha un impatto di vasta portata. Ogni Cristiano rappresenta Cristo e la Sua chiesa, davanti alla gente di fuori (*cfr.* Matteo 5:14-16); di conseguenza, quando pecciamo, danneggiamo la reputazione dell'intera comunità. Dobbiamo, dunque, confessare i nostri peccati:

- per essere perdonati;
- per ripristinare la nostra comunione con Dio (il peccato, infatti, ci separa da Dio, *cfr.* Isaia 59:2);
- per ripristinare la nostra comunione con i fratelli in fede;
- per ripristinare l'onore di Cristo e del Suo popolo.

“Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia.” (Giacomo 5:16)

²⁶ Si ribadisce qui quanto già scritto nella nota n. 11, e cioè che l'espressione 'ultima cena' (riferita al pasto consumato da Gesù con i Suoi discepoli nella notte in cui fu tradito) non è biblica, ma viene qui utilizzata unicamente per ragioni di chiarezza espositiva.

Gesù, “l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” (Giovanni 1:29), compì letteralmente il simbolismo dell’agnello pasquale: Egli morì sulla croce proprio quando il primo agnello pasquale veniva sacrificato nel tempio di Gerusalemme, all’ora nona (le tre pomeridiane)²⁷ del 14 di Nisan. Fra le tre e le cinque del pomeriggio del 14 di Nisan, migliaia di agnelli furono uccisi per la Pasqua. Se gli agnelli pasquali fossero stati sacrificati il giorno precedente, Gesù non avrebbe portato a compimento il perfetto antitipo dell’agnello pasquale, e non sarebbe il nostro vero AGNELLO PASQUALE!²⁸ Dunque, l’«ultima cena» non fu né poteva essere il pasto pasquale con l’agnello.

Nella notte in cui Gesù fu tradito, non mangiò il pasto pasquale con i Suoi discepoli, ma consumò un pasto normale e, in quel contesto, istituì la Cena del Signore. Il pasto pasquale con l’agnello e i pani azzimi, secondo Esodo 12, fu consumato dalla nazione giudaica il 15 di Nisan, ossia dopo il tramonto del 14 di Nisan, ventiquattro ore dopo che Gesù aveva istituito la Cena del Signore, e quando ormai il Suo corpo martoriato giaceva nel sepolcro.

L’erronea credenza che Gesù, nella notte in cui fu tradito, abbia consumato con i Suoi discepoli il pasto pasquale, nasce da una errata traduzione di Matteo 26:17 e Marco 14:12, e da una inadeguata traduzione di Luca 22:7. Le persone interessate ad approfondire l’argomento sono invitate a leggere lo studio intitolato “L’ultima cena non fu il pasto pasquale di Esodo 12”, reperibile a questo [collegamento](#).

CONCLUSIONE

I Cristiani in Corinto, forse serbando ancora memoria del loro recente passato nel paganesimo, partecipavano “indegnamente” alla Cena del Signore, facendo del memoriale del sacrificio di Cristo un pasto comune per soddisfare il ventre e, oltre a ciò, disprezzavano i loro fratelli meno fortunati. Per i Corinzi, la Cena del Signore non era il memoriale del corpo e del sangue di Cristo, ma semplicemente cibo. In tale maniera, essi pervertivano la natura e lo scopo della mensa di Cristo. L’apostolo Paolo rivolse, allora, a quella disordinata comunità di credenti un severo monito (1Corinzi 11:20-22), poiché essi mostravano di non discernere il corpo del Signore (1Corinzi 11:29), sia riguardo ai significati dei simboli del sacrificio di Cristo, sia relativamente al Suo corpo inteso come chiesa (Colossesi 1:24), giacché umiliavano i loro fratelli poveri.

Quando i Corinzi partecipavano alla Cena del Signore, le loro menti non erano dove avrebbero dovuto essere. La stessa cosa può dirsi di noi oggi. Forse durante la Cena del Signore la nostra mente è distratta e, invece di concentrarci sui significati dell’atto che stiamo compiendo, pensiamo ad altro. Forse partecipiamo al memoriale del sacrificio di Cristo senza averne compreso pienamente il valore e il senso; senza la giusta disposizione d’animo; senza ricordare Colui che ha versato fino all’ultima goccia del Suo sangue per lavare i nostri peccati; senza tenere nel dovuto rispetto lo spirito di questa solenne celebrazione. Allora l’apostolo Paolo ci invita a esaminare noi stessi (1Corinzi 11:28), per vedere se ci troviamo nel giusto stato mentale per

²⁷ “Era circa l’ora sesta [mezzogiorno], e si fecero tenebre su tutto il paese fino all’ora nona [le tre pomeridiane]; il sole si oscurò. La cortina del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito». Detto questo, spirò.” (Luca 23:44-46)

²⁸ “[...] la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata.” (1Corinzi 5:7)

partecipare alla mensa di Cristo e, se così non fosse, per apportare i necessari cambiamenti atti a ristabilire una condizione ottimale.

Con la crocifissione si voleva provocare una morte lenta, dolorosa, terrificante, esemplare per chi ne era testimone: *“per stillicidia emittere animam”* (traduzione: *“lasciare la vita goccia a goccia”*). Lo storico giudeo Flavio Giuseppe, che fu testimone oculare delle crocifissioni durante l’assedio di Tito a Gerusalemme, la configura come *“la più atroce delle morti”*. Lo scopo non era solo quello di dare la morte con lentezza, ma anche di accrescere e portare a un limite insopportabile la sofferenza del condannato.

La croce di Cristo è una storia terribile e dolorosa, piena di ingiustizia, di malvagità, di odio, di vigliaccheria, di avidità. Il Giusto morì nelle mani di peccatori, mani che riconducono a un gran numero di colpevoli. Tuttavia la Scrittura insegna che la croce è innanzi tutto una storia d’amore, di sacrificio volontario e di perdono. L’essenza del Vangelo non sta nel fatto che una moltitudine di uomini tolse la vita a Gesù, ma che Dio amò così tanto gli uomini fino al punto di dare loro la vita di Gesù: *“Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo Unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna.”* (Giovanni 3:16)

L’agonia di Gesù sulla croce fu breve rispetto alla media: durò, infatti, sei ore (dalle nove del mattino fino alle tre del pomeriggio).²⁹ Quando Giuseppe di Arimatea andò a chiedere il corpo di Gesù, lo stesso Pilato si meravigliò che Egli fosse già morto.³⁰ Alcuni potevano sopravvivere anche tre giorni. Ma, nel caso di Gesù, molteplici fattori concorsero ad accelerarne la morte. Eccone alcuni: la perdita di sudore misto a sangue nel Getsemani;³¹ l’abbondante sanguinamento causato dalla flagellazione;³² le percosse subite nel pretorio;³³ le emorragie del cuoio capelluto causate dalla corona di spine.³⁴

Prima che Gesù, duramente provato dalla flagellazione e dagli altri tormenti che gli erano stati inflitti, crollasse sotto il peso del *patibulum* (il palo orizzontale che il condannato doveva portare sulle spalle fino al luogo della esecuzione),³⁵ i soldati romani obbligarono un uomo chiamato Simone di Cirene³⁶ a portare il *patibulum*

 ²⁹ “Era l’ora terza [le nove del mattino] quando lo crocifissero.” (Marco 15:25)

 “Era circa l’ora sesta [mezzogiorno], e si fecero tenebre su tutto il paese fino all’ora nona [le tre pomeridiane]; il sole si oscurò. La cortina del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito». Detto questo, spirò.” (Luca 23:44-46)

³⁰ “Pilato si meravigliò che fosse già morto; e dopo aver chiamato il centurione, gli domandò se Gesù fosse morto da molto tempo; e avutane conferma dal centurione, diede il corpo a Giuseppe [di Arimatea].” (Marco 15:44-45)

³¹ “Ed essendo in agonia, Egli pregava ancora più intensamente; e il Suo sudore divenne come grosse gocce di sangue che cadevano in terra.” (Luca 22:44)

³² Giovanni 19:1; Matteo 27:26.

 ³³ “Alcuni cominciarono a sputargli addosso; poi gli coprirono la faccia e gli davano dei pugni dicendo: «Indovina, profeta!» E le guardie si misero a schiaffeggiarlo.” (Marco 14:65)

 “E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, mettendosi in ginocchio, si prostravano davanti a Lui.” (Marco 15:19)

³⁴ “I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e si accostavano a Lui e dicevano: «Salve, re dei Giudei!» E lo schiaffeggiavano.” (Giovanni 19:2-3)

³⁵ Normalmente sul luogo delle crocifissioni c’era già, saldamente piantato a terra, il palo verticale (lo *stipes*). Il condannato si avviava al luogo dell’esecuzione portando sulle spalle il palo orizzontale, detto in latino *patibulum* (da qui la parola italiana ‘patibolo’), al quale venivano inchiodati gli arti superiori. Il *patibulum* aveva normalmente a metà un foro con cui veniva infisso sullo *stipes*. Pare che il *patibulum* fosse legato alle braccia del condannato, e in questo modo (se fosse caduto durante il tragitto) avrebbe rischiato di urtare il suolo con la faccia.

³⁶ Nel 1941 nella valle del Cedron, a Gerusalemme, è stato ritrovato un ossario risalente al I secolo d.C. e contenente le spoglie di una famiglia originaria di Cirene. È citato, in particolare, il nome di *“Alessandro di Cirene, figlio di Simone”*. Considerato che Cirene è una località molto distante da Gerusalemme e che Alessandro è un nome relativamente poco

dietro al Signore.³⁷ Gesù arrivò dunque sulla croce in uno stato di totale sfinimento. Malgrado ciò, prima di morire, riuscì a pronunciare le sette frasi riferite dagli evangelisti,³⁸ e questo ci impressiona profondamente, poiché per parlare Egli doveva ogni volta compiere un tremendo sforzo per sollevarsi, facendo forza sui piedi inchiodati ai due lati dell'asse verticale e ruotando i polsi attorno ai chiodi, rinnovando così il dolore atroce delle trafitture.

Sulla croce la sete si faceva insopportabile, a causa della perdita di ingenti quantità di liquidi che presto subentrava. Quando Gesù disse: **“Ho sete”**, gli fu offerta una spugna imbevuta di aceto, posta in cima a un ramo di issopo. Poco dopo aver bevuto, Gesù rese lo spirito.³⁹

Davanti ai simboli della passione e della morte di Cristo, ciascuno di noi dovrebbe domandare a sé stesso: **“Con quale attitudine prenderei parte al memoriale del sacrificio del mio Signore e Redentore”**⁴⁰ Gesù Cristo, se avessi assistito di persona

diffuso nella comunità ebraica del tempo, gli studiosi ritengono plausibile l'ipotesi che l'ossario ospiti i resti della famiglia di Simone il Cireneo, che il Vangelo secondo Marco identifica appunto come **“padre di Alessandro e di Rufo”** (Marco 15:21). (http://it.wikipedia.org/wiki/Simone_di_Cirene)

📖 ³⁷ **“Presero dunque Gesù; ed Egli, portando la Sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota, dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo.”** (Giovanni 19:17-18)

📖 **“Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dai campi, e gli misero addosso la croce, perché la portasse dietro a Gesù.”** (Luca 23:26)

📖 **“Mentre uscivano, trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù.”** (Matteo 27:32)

📖 **“E costrinsero un passante, un certo Simone di Cirene che tornava dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo, a portare la croce di Lui.”** (Marco 15:21)

³⁸ Di seguito sono riportate le sette frasi pronunciate da Gesù sulla croce:

- I. **“Gesù diceva: «PADRE, PERDONA LORO, PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO».**” (Luca 23:34)
- II. **“Gesù gli disse: « IN VERITÀ TI DICO CHE OGGI TU SARAI CON ME IN PARADISO».**” (Luca 23:43)
- III. **“Presso la croce di Gesù stavano Sua madre e la sorella di Sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo Sua madre e presso di lei il discepolo che Egli amava, disse a Sua madre: «DONNA, ECCO TUO FIGLIO!» Poi disse al discepolo: «ECCO TUA MADRE!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua.”** (Giovanni 19:25-27)
- IV. **“Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona. E verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «ELÌ, ELÌ, LAMÀ SABACTÀNI?» cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»**” (Matteo 27:45-46)
- V. **“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «HO SETE». C'era lì un vaso pieno di aceto; posta dunque una spugna, imbevuta di aceto, in cima a un ramo di issopo, l'accostarono alla Sua bocca.”** (Giovanni 19:28-29)
- VI. **“Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È COMPIUTO!» E, chinato il capo, rese lo spirito.”** (Giovanni 19:30)
- VII. **“E Gesù, gridando a gran voce, disse: «PADRE, NELLE TUE MANI RIMETTO IL MIO SPIRITO». Detto questo, spirò.”** (Luca 23:46)

³⁹ **“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C'era lì un vaso [greco: *skeuos*] pieno di aceto; posta dunque una spugna, imbevuta di aceto, in cima a un ramo di issopo, l'accostarono alla Sua bocca. Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito”** (Giovanni 19:28-30). Nel vaso (*skeuos*), di cui parla Giovanni, era contenuta la ‘posca’, una bevanda in uso nell'antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo e i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti. Joseph Ernest Renan (1823-1892), autore di una popolare *Vie de Jésus* (Vita di Gesù), scrisse che **“i soldati davano da bere a un crocifisso, quando volevano liberarsi da un servizio di guardia troppo lungo”**. E Maurice Goguel (1880-1955), autore di un'importante opera di ricerca storica sul Cristianesimo primitivo, ha affermato: **“Poiché ci risulta che la credenza di questo rapporto tra il bere e il morire, attestata tante volte e in epoche differenti, esisteva anche nel primo secolo, il racconto di Marco diventa assai più chiaro. [“Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato di aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere».”** (Marco 15:36)] Il soldato, dando da bere a Gesù, ha pensato di affrettare la sua fine; e la frase: **«Vediamo se Elia verrà a soccorrerlo»** significa in realtà: **«Vedrete che morirà, altro che il miracolo di una salvezza impossibile!»**”

⁴⁰ **“Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, [...] è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna.”** (Ebrei 9:11-12) Redenzione, in greco: *apolytrōsis* o *lytrōsis* = riscatto, liberazione, redenzione (*apolytroō* = liberare a prezzo di riscatto, redimere, riscattare). Redimere, dal lat. *redimere*, propr. ‘ricomprare’, comp. di *red-*, che indica movimento inverso, ed *emere* ‘comprare’. Il termine “riscatto” designa una liberazione, ed evoca la funzione del *gō'el* o parente più prossimo,

alla Sua agonia nel Getsemani, ai tormenti inflittigli dai soldati romani, alla Sua flagellazione, alla Sua crocifissione, alla Sua morte?” (Figure da 6 a 10)



Fig. 6 - Modalità di infissione dei chiodi nei polsi, all'atto della crocifissione.

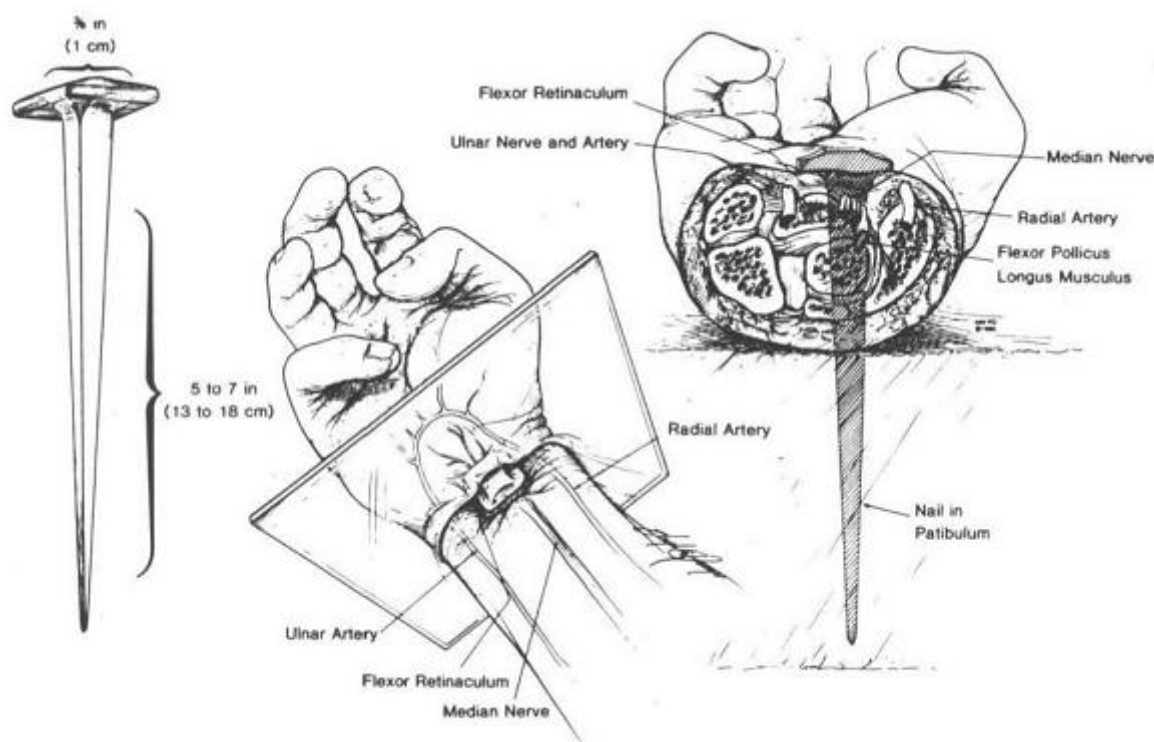


Fig. 7 - L'inchiodatura al segmento trasverso della croce (patibulum) doveva avvenire a livello della regione carpale, poiché un'infissione del chiodo in sede palmare non avrebbe consentito ai tessuti di sorreggere il peso corporeo. Il chirurgo francese Pierre Barbet, nel 1931, applicò un peso consistente al braccio prelevato da un cadavere e poi lo appese conficcando un chiodo al centro della parte ventrale della mano (palma): entro pochi minuti i tessuti molli si strapparono, indicando che non sarebbe stato possibile, in questo modo, sospendere in croce un individuo.

come è descritto nell'Antico Testamento. Gli Israeliti chiamavano **gō'el** il 'redentore' o parente più prossimo, che era obbligato a rivendicare i diritti conculcati di un membro della famiglia vivo o morto. Se il parente era stato assassinato, al redentore toccava vendicare il sangue versato (Numeri 35:19-28); se il parente era morto senza figli, il redentore doveva assicurargli una discendenza sposandosi con la vedova (Deuteronomio 25:5; Rut 3:12; 4:14); se il parente cadeva in miseria, era dovere del redentore pagare i debiti e restituirgli la libertà (Levitico 25:25, 47-49). Quando nell'Antico Testamento si parla di Dio come di Colui che opera la redenzione per Israele, la frase deve essere interpretata attraverso l'analogia del redentore-parente più prossimo. È in questo ruolo che Dio effettua la redenzione (liberazione) del Suo popolo dall'Egitto ("Pregai il Signore e dissi: «Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai redento nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente» Deuteronomio 9:26) e da Babilonia ("[...] ogni carne riconoscerà che io, il Signore, sono il tuo Salvatore, il tuo Redentore, il Potente di **Giacobbe**" Isaia 49:26). Il Nuovo Testamento riprende il tema del **gō'el** e lo riferisce all'azione redentrice di Gesù, che è venuto "per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Marco 10:45). "In Lui abbiamo la redenzione mediante il Suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della Sua grazia" (Efesini 1:7); "Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del Suo amato Figlio. In Lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati" (Colossesi 1:13-14); "Ma sia ringraziato Dio perché eravate schiavi del peccato, ma avete ubbidito di cuore a quel modello d'insegnamento che vi è stato trasmesso; e, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia" (Romani 6:17-18).



Fig. 8 - (A SINISTRA) Reperto archeologico che rappresenta un calcagno destro di uomo, perforato da un chiodo in ferro lungo 10,5 centimetri. (Gerusalemme, I sec. d.C.)
(A DESTRA) Stesso reperto e calco in materiale plastico.

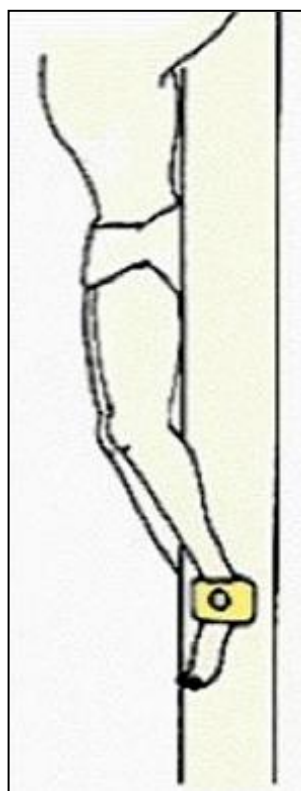
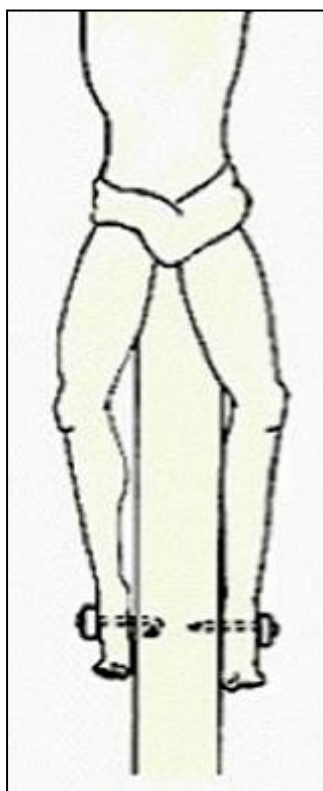


Fig. 9 - Rappresentazione grafica della modalità di crocifissione dei piedi, sulla base del reperto archeologico di cui alla Fig. 8.



Fig. 10 - La [corona di spine](#), di Maarten van Heemskerck (1550). Dettaglio.

IN CONCLUSIONE, CHE COS'È LA CENA DEL SIGNORE?

- Un memoriale
- Una comunione
- Una proclamazione

QUANDO DOBBIAMO PARTECIPARVI?

- Ogni primo giorno della settimana.

IN CHE MODO DOBBIAMO PRENDERVI PARTE?

- Con la mente concentrata sul corpo straziato di Cristo, sul Suo sangue versato, e sulla Sua preziosa morte che ci ha redento dai nostri peccati.⁴¹



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/La%20Cena%20del%20Signore.pdf>

⁴¹ “Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, [...] è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna.” (Ebrei 9:11-12)